

OMAGGIO AD ANTONIA CAMPI, DESIGNER

Claudio Gambardella

L'Istituto Caselli di Capodimonte - anzi, più precisamente l'Istituto ad indirizzo raro Caselli e della Real Fabbrica di Capodimonte - dal 2017 è stato messo a soqquadro, da quando, cioè, Valter Luca De Bartolomeis ne ha assunto la carica di dirigente scolastico. Un benefico tornado che ha rilanciato il prestigioso istituto delle porcellane, la bella addormentata della cultura manifatturiera tradizionale napoletana. Architetto, dottore di ricerca, docente all'Accademia di Belle Arti di Napoli, De Bartolomeis sta conducendo una intelligente operazione di promozione del Caselli che va al di là del puro marketing. Con il coinvolgimento di personalità di spicco (ma anche brave) della cultura del progetto, come Santiago Calatrava e Patricia Urquiola, il coinvolgimento di artisti come Liu Jinhua, Walead Beshty, Yee Sook-yung, con la fondazione del nuovo museo didattico della ceramica e della porcellana di Capodimonte, il MUDI, all'interno delle antiche sale della Real Fabbrica di Capodimonte, e con l'allestimento di mostre di design accompagnate da convegni inaugurali, come quella dedicata a Roberto Mango nel 2020, De Bartolomeis sta tentando un impegnativo recupero della porcellana di Capodimonte con maggiore attenzione all'oggetto d'uso. Da questo punto di vista, si avvicina perciò più alla seconda produzione della porcellana, quella detta della Real Fabbrica Ferdinanda (1771-1806) della Porcellana di Napoli - con la produzione di servizi, vasellame e suppellettili - che alla prima, propriamente identificata come Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte (1743-1759) che, per la consistenza della pasta, era specializzata nella produzione di figure plastiche "[...] tipicamente addolcite nei particolari grazie alla morbidezza dell'impasto [...]". Certo, non è facile tagliare il cordone ombelicale che tiene avvinghiata la maggior parte dell'alto artigianato italiano alla cosiddetta arte applicata, ma De Bartolomeis è onestamente schierato dalla parte del design pur, giustamente, apprezzando le preziose abilità dei maestri artigiani che a quella tradizione si ispirano.

"Omaggio ad Antonia Campi" al MUDI aggiunge un altro tassello all'operazione di rilancio della manifattura di Capodimonte intrapresa dalla dirigenza scolastica dell'istituto. Inaugurata con una tavola rotonda il 12 novembre 2021, proprio nel centenario della nascita della Campi, questa è la mostra di alcuni suoi progetti, mai entrati in produzione e ora realizzati dal Caselli, a cui si aggiunge l'intera collezione "la rivincita della gallina", un omaggio ai servizi zoomorfi della Campi, interpretati alla maniera della Real Fabbrica da De Bartolomeis designer. La mostra è firmata da lui, Anty Pansera e Antonella Ravagli. Del primo si è già detto. Antonella Ravagli, attiva ceramista faentina (classe 1963) e allieva di Concetto Pozzati all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha collaborato con la Campi per anni, a partire dal 2011, firmando con il nome di *Antò* (Antonia Campi/Antonella Ravagli), che sanciva il sodalizio tra le due artiste, la progettazione e realizzazione per Montecitorio di un primo lavoro a quattro mani, "L'Italia nei secoli", un grande pannello ceramico (180 x 347 x 12), in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Va però riconosciuto un ruolo di primo piano ad Anty Pansera - autorevole critica e storica del design che non ha perciò bisogno di presentazioni - da anni impegnata nella (scoperta e) valorizzazione dell'opera della Campi con libri, convegni e mostre. Se non ci fosse stato il suo lavoro, la figura di Neto (il soprannome di Antonia Campi) non farebbe parte della storia del design. Non ne parla De Fusco, anche nell'ultima

¹ Rossella Rinaldi, *Le Reali Fabbriche della Porcellana*, in *Dall'artigianato artistico al design industriale. L'avventura*

degli oggetti in Campania dai borbone all'unità, a cura di Fiammetta Adrani, Electa Napoli, Napoli 2004.

edizione della sua *Storia del Design* (2020), non si trovano immagini nel *Manuale di Storia del Design*² del compianto Vanni Pasca e di Domitilla Dardi, nessun riferimento nemmeno nel *Progetto della Bellezza* di Maurizio Vitta³. Eppure, la Nostra ha un curriculum di tutto rispetto nel variegato universo del design fino ad essere insignita del prestigioso Compasso d'Oro ADI alla carriera nel 2011, successivo al saggio della Pansera *Antonia Campi, creatività, forma e funzione*⁴. Significative le "motivazioni" della giuria internazionale del XXII Compasso d'Oro (Arturo dell'Acqua Bellavitis, presidente; Umberto Croppi, Chantal Hamaide, Guto Indio da Costa, Pierre Keller, Cecilie Manz, Clive Roux, Zheng Shiling) che, in poche righe, condensano il percorso di questa designer di spicco nella cultura progettuale italiana:

Nata a Sondrio il 12 novembre 1921, studia al Collegio Reale delle Fanciulle di Milano e frequenta i corsi di Francesco Messina all'Accademia di Brera, dove si diploma in Scultura. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta lavora all'ufficio artistico della SCI (Società Ceramica Italiana) di Laveno, prima con Guido Andlovitz, protagonista della storia del progetto italiano del Novecento, e poi succedendogli. Negli anni Settanta viene chiamata a dirigere il centro artistico della Richard Ginori, curando tutti gli articoli in produzione. Dopo l'istituzione della Pozzi-Ginori sceglie di dirigere il settore relativo alla progettazione di sanitari e piastrelle. Dal 1978 opera come consulente e freelance, mettendo a punto una numerosa serie di prodotti per diverse aziende (tra cui i sanitari per Cesame e la rubinetteria per Raf) e affrontando, a ogni scala del progetto (dall'architettura al gioiello), le tipologie e i materiali più diversi: dalla ceramica, al vetro, al metallo. Molte delle sue creazioni sono esposte in musei di tutto il mondo, tra cui il MoMA di New York⁵.

Dal suo curriculum vitae emergono aspetti illuminanti che possono non solo aiutare a comprendere più a fondo il valore della sua opera, ma anche a rendere intelligibile il suo indubbio apporto al design (e non solo a quello ceramico), dicendoci qualcosa in più sulle radici del Made in Italy e il suo futuro. Dopo i primi anni di scuola nella natia Sondrio, si trasferisce a Milano e, conseguita la maturità artistica, si iscrive all'Accademia di Brera. Ecco! La formazione nella città impregnata in quegli anni del lavoro di Ponti, Munari, Castiglioni, Zanuso, Magistretti, sarà determinante per il suo successivo percorso professionale, alimentato, inoltre, come per altri nomi importanti del design italiano, da quell'intreccio indissolubile tra arte e progetto che oggi definiremmo "ibrido" e "trasversale", ma che invece è parte integrante del genoma del nostro design. Non solo il più giovane (e famoso) Enzo Mari si formerà, come la Campi, all'Accademia di Brera, ma anche il "soversivo" Dino Gavina – solo per fare un esempio e in altra geografia – giocherà contemporaneamente, con l'operazione ULTRAMOBILE, sui due tavoli dell'arte e del progetto.

La Campi si trasferisce a Varese e, nel 1947, viene assunta alla SCI (Società Ceramica Italiana) di Laveno, ma come operaia. Sarà l'intuito e la capacità di ascolto dell'allora direttore artistico e suo mentore, Guido Andlovitz, a riconoscerne le qualità e a sostenerla nella sua crescita professionale (certo, per il conseguimento del successo, bisogna anche avere la fortuna di incontrare le persone giuste, ma non tutto è determinato dall'esterno!). Qui è da mettere in evidenza un altro importante risvolto del percorso di Antonia (non volendo enfatizzare l'umiltà di accettare un lavoro di operaia, prima di spiccare il volo, utilissima testimonianza per i giovani): la conoscenza diretta dei materiali, il saper coniugare competenza progettuale con abilità manuali, misurandosi rigorosamente con le necessità imposte dall'uso degli oggetti. Stiamo parlando di un approccio e di un metodo di lavoro utilissimo per i designer dell'era digitale, giustamente affascinati da applicazioni performanti, ma che pensano di poter adattare forme astratte nate al computer a qualsiasi materiale.

2 Domitilla Dardi, Vanni Pasca, *Manuale di Storia del design*. SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2019.

3 Maurizio Vitta, *Il progetto della bellezza. Il design fra arte e tecnica dal 1851 a oggi*. Giulio Einaudi editore, Torino 2011.

4 Anty Pansera, *Antonia Campi. Creatività, forma e funzione*.

Catalogo ragionato. SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

5 https://www.adidesign.org/upl/CdO_STORICO/CdO%20storico%20MOTIVAZIONI/Motivazioni_2011.pdf

Dopo poco meno di dieci anni, in cui disegna centinaia di oggetti in terraglia forte e in porcellana, nel 1957 la Campi si trasferisce in un altro settore della SCI, quello dei sanitari: è l'inizio di una vera e propria rivoluzione caratterizzata dall'invenzione di forme nuove ed ergonomiche e dall'inserimento del colore, come i sanitari Torena (1958). Il suo lavoro, ricco di sperimentazioni, continuerà fino alla fine.

Tirerei una conclusione per me suggestiva, impegnato come sono nel progetto "Handmade in Italy". Pur se molto contenuta, la mostra al MUDI del Caselli, anche attraverso le riflessioni di Anty Pansera, Antonella Ravagli, Giovanna Cassese, Valter Luca De Bartolomeis e mie, emerse durante la tavola rotonda inaugurale, ha avuto il merito di contribuire a far luce sull'opera di questa designer e, direi, a fare emergere la ingiustificata e pervicace marginalizzazione della ceramica, tout court, nel pianeta design. Certo, anche i designer sono i responsabili di questo ruolo ancillare in cui si trova ancora confinata la ceramica, che dal rigoroso piano del progetto scivola, per loro mano, verso il fluttuante ed incerto ambito delle arti applicate, dove si mescolano e si confondono arte e artigianato, con esiti spesso discutibili. Antonia Campi, contemperando formazione artistica, cultura del progetto, sapiente conoscenza dei materiali, disegna una traiettoria che sarebbe bene seguire per non relegare il concetto di innovazione nel freddo ambito della tecnologia.



1



2



3



4



5

Fig. 1 - Antonia Campi a lavoro nel laboratorio di Mulino dell'Isola, Faenza. Foto Nino Monastra (2013)

Fig. 2 - Antonia Campi, fondina Orecchietta progettata per la mostra "Orecchietta, dal gusto al design", Biblioteca Umanistica di Santa Maria Incoronata, Fuorisalone Milano, prototipo (2007)

Fig. 3 - Antonia Campi, coppia di centrotavola, prototipi (2014)

Fig. 4 - Antonia Campi, tazza, servizio da tè Gallina, terraglia forte a cottura unica, S.C.I. Laveno (1951)

Fig. 5 - Valter Luca De Bartolomeis, tazza, collezione La Rivincita della Gallina, porcellana bianca lucida di Capodimonte con elementi zoomorfi foggiate e dipinti a mano con decorazione a terzo fuoco in vermiglio e oro zecchino, Istituto Superiore ad indirizzo raro Caselli e Real Fabbrica di Capodimonte (2021)

